

l'interesse e di Venezia e dell'erario. Quando avremo le risposte, non mancherò d'informarne gli egregi colleghi, sia che vogliano averne notizia in privato, sia che vogliano interrogarmi in proposito, alla Camera.

Però debbo, fin d'ora, con mio rammarico, dichiarare che, mentre il Governo riserba la sua deliberazione definitiva a quando saranno venute le risposte degli armatori (il che sarà nel prossimo mese di aprile), pur essendo desideroso di vedere il commercio di Venezia e dell'Adriatico svilupparsi, non può dissimularsi che le grandi speranze che a Venezia si fondano su questa linea, andranno molto probabilmente incontro ad una delusione: perchè, il giorno in cui Venezia sarà posta in comunicazione con Bombay, con una nave più o meno buona e più o meno lenta, essa non potrà esercitare concorrenza di nessuna specie, ai grandi servizi che dal Mediterraneo e dall'Adriatico fanno le compagnie estere con l'India e con l'Indocina; ed avremo quindi una spesa notevole di più nel bilancio, senza ottenerne risultati molto apprezzabili.

Queste sono le dichiarazioni che, con tutta lealtà, dovevo fare; perchè da questi banchi è nostro primo dovere dire schiettamente ciò che sentiamo, anche quando il dirlo ci riesce doloroso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tiepolo.

Tiepolo. Apprezzo altamente la sincerità dell'onorevole ministro; confesso per altro che, mentre, da principio, ero disposto a molta tolleranza verso il Governo per le condizioni in cui si è trovato fin qui, le dichiarazioni fatte ora dal ministro non mi permettono di condonare il ritardo posto dal Governo alla pubblicazione dei bandi.

Non me lo permettono, perchè da quelle dichiarazioni ho dovuto persuadermi, e mi duole il dirlo, che questo ritardo è stato occasionato, non voglio dire proprio da cattiva volontà, ma certamente da una deliberata volontà ispirata da completa sfiducia.

Io non so veramente quali concetti abbiano prevalso nella lunga e calorosa discussione che ebbe luogo qui nella Camera, intorno alle famose comunicazioni di Venezia colle Indie orientali; ma ho davanti a me un articolo di legge che dice esplicitamente che questa linea sarà attivata col 1° luglio 1894.

Dinanzi ad una disposizione così esplicita,

così recisa della legge, alla quale si è giunti dopo sì lunga discussione e dopo trattative fatte col Governo, non comprendo come si possa venire a dire oggi, con una postuma sfiducia, che questa linea non potrà produrre nessun effetto utile per le attività commerciali della patriottica Venezia, ripeto le parole sue, onorevole ministro; e che le iniziative che si aspettavano dalla patriottica città, sono mancate; per cui ci troviamo di fronte a delle delusioni.

L'iniziativa della patriottica Venezia (ripeto l'aggettivo col quale mi pare che si cerchi d'incoronare la vittima che si vuol condurre al sacrificio) a parer mio non poteva venire, sino a che i capitolati non erano stati banditi.

Tutti sanno che dovevano essere banditi, e nessuno poteva certamente presentare al Ministero delle proposte concrete, non sapendo quali condizioni il Governo prefiggesse per l'attivazione di quella linea.

Ad ogni modo, questa è una discussione che mi pare possa diventare oziosa, e per noi rappresentanti di Venezia, rincrediosissima. A me duole di dover assumere ora un atteggiamento di protesta; ma si tratta del mio paese, si tratta anche del rispetto alle deliberazioni del Parlamento, ed io credo quindi di dover richiamare rigorosamente il Governo al rispetto della legge e di dover pregarlo insistentemente di fare il suo dovere, di bandire cioè i capitolati, e di fare in modo che la linea possa essere attivata col primo del prossimo luglio, come la legge prescrive.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Tiepolo ha dato alla mia risposta una portata che non aveva. Egli è partito dal concetto che il ministro delle poste e dei telegrafi dovesse fare un bando e pubblicare i capitolati. Io lo invito a rileggere la disposizione da lui citata e si persuaderà che quest'obbligo non esiste affatto. Il ministro delle poste ha semplicemente il dovere di attuare col 1° luglio 1894 il servizio fra Venezia e le Indie. Ma se il ministro, anzichè procedere per bandi pubblici, credesse di ricorrere alle trattative private, nessuno gliene potrebbe muovere rimprovero: la legge gli lascia intera la libertà d'agire.

Quindi il richiamo al mio dovere, che l'onorevole Tiepolo mi fa, non istà, inquan-